

MATTEO SANFILIPPO

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELLE AMERICHE  
IN ETÀ PRE-UNITARIA, 1815-1860\*

Nel 1820 Davide Bertolotti (Torino 1784-1860) pubblica su «Il Raccoltore», da lui fondato, una serie di sketch odeporeici, poi riuniti sotto il titolo di *Peregrinazioni* (1822). In uno di questi si descrive il viaggio a Buenos Aires di Vittorio, figlio di un albergatore di Cadice nativo di Miasino sul lago d'Orta.<sup>1</sup> L'autore spiega perché il suo eroe, un piemontese ispanizzato, sia interessato all'America Latina e propina al lettore una delle prime microstorie di emigrazione che si conoscano. Secondo il suo racconto, i nativi della riviera d'Orta, come d'altronde quelli delle rive del Lario (il lago di Como), del Ceresio (il lago di Lugano) e del Verbano (il lago Maggiore), «sogliono uscire dal loro paese, troppo bello per non amarlo e non riederci, ma non abbastanza fertile per nudrire con agio i numerosi suoi figli». Essi dunque «cercano altrove il vitto col lavoro e coll'industria, e spesse volte, mercè dell'economia, giungono a ritrovare la bella ricchezza». A tal fine alcuni si recano a Milano e altri «si trasportano in Spagna, onde attendere al mestiere di ostieri»: sono proprio questi ultimi a fare fortuna, tanto da formare «se il vero mi fu rapportato, una società di facoltosi della Riviera, che si dirama in Barcellona, in Madrid e in Cadice».<sup>2</sup>

---

\* Ringrazio Daniele Fiorentino che ha letto e criticato una prima versione di questo saggio.

<sup>1</sup> D. BERTOLOTTI, *Il filtro degli inchi*, a cura di A. Bujatti, Palermo, Sellerio, 1992. L'originale *Il natio della riviera d'Orta in Buenos Ayres*, è in ID., *Peregrinazioni*, I, *Scorsa al Lago d'Orta, a Varallo, nelle Valli di Fobello e d'Anzasca, ai ghiacciai del Monte Rosa; Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione e ritorno pel Gran San Bernardo*, Milano, Società dei classici italiani, 1822. Il racconto di Bertolotti anticipa persino nei temi la letteratura analizzata in E. FRANZINA, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.

<sup>2</sup> D. BERTOLOTTI, *Il filtro degli inchi* cit., p. 23.

Il punto è storicamente attestato, come segnala la curatrice della riedizione e come evidenziavano già Melchiorre Gioia e Carlo Cattaneo nella prima metà dell'Ottocento, descrivendo le motivazioni dell'emigrazione lariana.<sup>3</sup> È egualmente documentato che agli inizi di quel secolo gli italiani in Spagna non si occupavano solo di osterie, ma investivano in «altri rami di traffico», proprio come il padre di Vittorio. D'altronde quella comunità emigrata si forma nel tardo medioevo per ragioni commerciali e proprio queste ha a cuore il nostro «oste».<sup>4</sup> A tal scopo ha fatto studiare il figlio a Salamanca, poi lo ha fatto impraticare «alle cose della mercatura» e infine lo ha inviato a Buenos Aires «onde farvi grossa incetta di pelli». Sinora ha infatti investito in merci da vendere nel Nuovo Mondo, ma adesso conta di ottenere ulteriori guadagni, caricando le navi di prodotti americani.<sup>5</sup>

Il racconto procede quindi a illustrare la vita argentina del giovane, il suo ritorno a Madrid e infine la visita fatta al lago d'Orta, dove ha luogo il *dénouement* della vicenda imperniata sull'amore fra Vittorio e una giovane bairnese, figlia di un basco e di una francese (interessante accenno alla composita origine della comunità straniera al Plata). Tutto questo non ci interessa, o meglio ci interessa meno del compimento del percorso geografico, quello che dalla riviera d'Orta porta in Spagna e quindi al Plata per poi tornare in Italia, perché quest'ultimo sta a cuore al nostro scrittore. Nelle sue pagine i «rivieraschi» tornano sempre al paese, almeno in occasione della festa del Sacro Monte. Proprio in tale circostanza Vittorio incontra la sorella, rimasta sul lago, pur essendosi qualche volta recata in Spagna, e ora «maritata con un ricco imprenditore di scavi di miniere nella Valle Alagna», cioè ad Alagna in Valsesia. Abbiamo qui un cortocircuito, utile dal punto di vista narrativo per far detonare il dramma che porta infine la moglie del giovane in convento, ma che soprattutto fa intravedere la complessità delle reti migratorie piemontesi. La famiglia di Vittorio ha mantenuto le radici in «riviera» e il padre ha portato in Spagna solo il figlio perché lo vuole erede e compartecipe dei suoi traffici, ma proprio questa strategia permette di agganciare altri flussi.<sup>6</sup> La Valsesia del cognato di Vit-

---

<sup>3</sup> La curatrice del racconto di Bertolotti annota che in effetti nell'Archivio di Stato di Torino si trova traccia di una vivace colonia ligure in Spagna e che questa ospitava anche lombardi e piemontesi, cfr. Archivio di Stato di Torino, Consolati nazionali, Cadice, I, 1790-1835. Per le riflessioni di Gioia e Cattaneo: P. AUDENINO, *Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale*, in *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di O. De Rosa – D. Verrastro, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 91-92.

<sup>4</sup> A. UNALI, *Mercanti e artigiani italiani a Cordova nella seconda metà del Quattrocento*, Bologna, Cappelli, 1984.

<sup>5</sup> D. BERTOLOTTI, *Il filtro degli inchi* cit., p. 24.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 41 e 44-45.

torio fa parte di quell'universo minerario che di recente i demografi hanno iniziato a prendere in considerazione come fenomeno migratorio.<sup>7</sup>

Dunque le prime spedizioni commerciali nel Nuovo Mondo sono un'estensione e rimangono in relazione con un network che, da un lato, si estende in tutto il Piemonte e, dall'altro, ha già avuto significative tappe europee.<sup>8</sup> In questa prospettiva il balzo al Nuovo Mondo è il naturale sviluppo dei movimenti locali e continentali, ma Bertolotti accenna che è anche dovuto alla nuova situazione internazionale, cioè alla lotta per l'indipendenza nelle colonie spagnole iniziata nel 1808.

Questa spiegazione concorda con quanto sappiamo oggi. Gli studiosi ritengono all'unanimità che la presenza italiana nelle due Americhe è stata infima fino all'Ottocento: missionari ed esploratori, marinai e mercanti, qualche viaggiatore, ma nessuna vera comunità emigrata.<sup>9</sup> Per quanto riguarda il subcontinente meridionale alle categorie appena menzionate si possono aggiungere le truppe napoletane e genovesi, impegnate in Brasile nel Seicento,<sup>10</sup> e proprio da una congiuntura militare partirebbero i nuovi arrivi. La rivoluzione latino-americana attira avventurieri e volontari, perché dopo la Restaurazione gli italiani in precedenza impegnati nelle armate e nell'amministrazione napoleoniche cercano nuovi ingaggi e si sentono al contempo partecipi degli ideali di indipendenza. Il passaggio non è tuttavia diretto: dopo l'esperienza napoleonica alcuni cercano impiego nell'Impero Turco o anche più lontano in Oriente, altri passano attraverso gli Stati Uniti, altri ancora compiono le due esperienze prima di sbarcare nel subcontinente meridionale.<sup>11</sup> Nel giro di qualche anno l'esile flusso di combattenti si irrobustisce grazie a coloro che, dopo i moti del 1820-1821, transitano per la Spagna e alla fine proseguono per il nuovo mondo.<sup>12</sup> Questo aspetto

---

<sup>7</sup> Cfr. i saggi nel dossier *La popolazione delle miniere*, «Popolazione e storia», n. 1, 2007, pp. 19-106, e soprattutto M. REGINATO – P.P. VIAZZO, *Per una storia delle popolazioni delle miniere in Piemonte*, Lanzo Torinese, 2006. Per lo stato delle ricerche sulle migrazioni piemontesi e dell'Italia settentrionale: M. REGINATO – P. AUDENINO – C. CORSINI – P. CORTI, *L'emigrazione piemontese all'estero. Rassegna bibliografica*, Torino, 1999, e il dossier in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», II, n. 1, 2006.

<sup>8</sup> Cfr. P. CORTI, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003; M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005.

<sup>9</sup> Cfr. E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995; M. SANFILIPPO – G. PIZZORUSSO, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Viterbo, Sette Città, 2004.

<sup>10</sup> A. ALBÒNICO – G. ROSOLI, *Italia y America*, Madrid, 1994.

<sup>11</sup> Vedi le biografie di Costante Ferrari e Agostino Codazzi, ricostruite nelle voci a loro dedicate nel *Dizionario biografico degli Italiani*, in F. ZUCCA, *Agostino Codazzi. Cartografo, geografo ed esploratore (1793-1859)*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, e in F. SURDICH, *Il contributo di Agostino Codazzi alla conoscenza del territorio venezuelano e colombiano*, «Il Veltro», XXXVI, nn. 1-2, 1992, pp. 135-148.

<sup>12</sup> Per un quadro generale: Z. CIUFFOLETTI, *L'esilio nel Risorgimento*, in *L'esilio nella storia*

della storia italiana è stato molto studiato, soprattutto per quanto concerne gli aderenti al movimento mazziniano e a quello garibaldino in America latina.<sup>13</sup> Manca, però, un quadro più preciso di quanto accade nel subcontinente settentrionale. Inoltre difetta una prospettiva più vasta che coniughi emigrazione politica ed emigrazione economica: sono gli esuli a suggerire di migrare nelle Americhe, oppure, come suggerisce Bertolotti, sono le possibilità economiche offerte dalle guerre di indipendenza ad attirare nuovi traffici e nuovi emigranti?

L'interesse per gli Stati Uniti è, per esempio, nato con la rivoluzione: alcuni si precipitano a vagliare la nuova repubblica e le sue possibilità; altri prendono parte al primo sviluppo statunitense, basti pensare a Filippo Mazzei; altri ancora si appassionano al discorso giuridico-costituzionale.<sup>14</sup> In ogni caso a partire dalla rivoluzione gli Stati Uniti intraprendono il cammino che li porta a divenire l'America per antonomasia, grazie anche a una tambureggiante pubblicità, garantita dai resoconti di permanenze più o meno lunghe.<sup>15</sup> Alcuni di questi ultimi, per esempio le *Notizie varie sullo*

---

*del movimento operaio e l'emigrazione economica*, a cura di M. Degl'Innocenti, Manduria, Laica, 1992, pp. 53-59; D.R. GABACCIA, *Class, exile, and nationalism at home and abroad: The Italian Risorgimento, in Italian workers of the world. Labor migration and the formation of the multiethnic states*, ed. by D.R. Gabaccia – F. Ottanelli, Urbana-Chicago, 2001, pp. 21-40. Per il transito spagnolo: A. BISTARELLI, *Cittadini del mondo? Gli esuli italiani del 1820-1821*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», IV, n. 1, 2008, pp. 5-22. Per lo specifico latino-americano dell'esilio politico risorgimentale, cfr. S. CANDIDO, *L'emigrazione politica e di elite nelle Americhe (1810-1860)*, in *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, a cura di F. Assante, Napoli, Arte Tipografica, 1978, pp. 113-150. Per la questione dei militari in cerca di opportunità: L. INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia: un altro destino*, Milano, SPAI, 1998, cap. II; ID., *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Mondolibri, 2003, pp. 84-88.

<sup>13</sup> G. DORE, *La democrazia e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964, pp. 111-127; S. CANDIDO, *L'azione mazziniana in Brasile ed il giornale «La Giovine Italia» di Rio de Janeiro (1836) attraverso documenti inediti o poco noti*, «Bollettino della Domus Mazziniana», XIV, n. 2, 1968, pp. 3-66; ID., *La pubblicistica mazziniana in Brasile e nei paesi rioplatensi nel primo Ottocento, ivi*, XLI, n. 1, 1995, pp. 11-54; F. LOVERCI, *Le idee di Mazzini in California. Iniziative politiche e giornalistiche dei repubblicani italiani a San Francisco dagli anni del «Gold Rush» al 1905*, in *Il mazzinianesimo nel mondo*, a cura di G. Limiti, Pisa, Domus Mazziniana, 1996, pp. 83-151; F.J. DEVOTO, *Acerca de Mazzini y el mazzinianismo en el Río de la Plata, in Homenaje a Giuseppe Mazzini en el bicentenario de su nacimiento*, Buenos Aires, 2005, pp. 49-59; E. FRANZINA – M. SANFILIPPO, *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», IV, n. 1, 2008, pp. 23-52.

<sup>14</sup> Per i viaggiatori: L. CASTIGLIONI, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale*, a cura di Marco Sioli, Mozzate, Città di Mozzate, 2000. Per Mazzei: E. TORTAROLO, *Illuminismo e rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, Angeli, 1986; *Dalla Toscana all'America: il contributo di Filippo Mazzei*, Prato, Pentalinea ed., 2004, ma anche [http://it.wikipedia.org/wiki/Filippo\\_Mazzei/Bibliografia](http://it.wikipedia.org/wiki/Filippo_Mazzei/Bibliografia). Per il discorso giuridico istituzionale: *Fra Toscana e Stati Uniti. Il discorso politico nell'età della costituzione americana*, a cura di A. Maria Martellone – E. Vezosi, Firenze, Olschki, 1989.

<sup>15</sup> Cfr. F. DURANTE, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondolibri, 2001.

*stato presente della Repubblica degli Stati Uniti* del gesuita Giovanni Grassi, sottolineano esplicitamente i vantaggi offerti agli emigranti dalla nuova nazione e menzionano la presenza di italiani, nel caso in questione di viticoltori trasferitisi in California.<sup>16</sup>

La nascita e la crescita degli Stati Uniti, la cui estensione territoriale raddoppia con l'acquisto della Louisiana nel 1803, non incuriosiscono i soli cattolici, piacevolmente stupiti perché la nuova nazione è a favore della libertà di religione, ma consentono anche di instaurare rapporti commerciali tra Livorno, Genova e alcuni porti d'oltre Atlantico.<sup>17</sup> Inoltre le nuove chiese cattoliche si servono di artisti e artigiani italiani per gli arredi sacri, ma d'altronde anche le autorità governative chiamano gli stessi, che talvolta mediano scambi più complessi, basti pensare agli acquisti e alle copie di oggetti d'arte nella Penisola, al trasporto di marmi pregiati oltre oceano.<sup>18</sup> Al contempo le successive ondate di esuli (napoleonici, del 1820-1821, del 1831, del 1848-1849, i martiri dello Spielberg) rendono questa nazione lontana sempre più presente alle élites italiane, come è ricostruito nel fondamentale e già citato studio di Francesco Durante.

Sulla scorta delle notizie apprese si trasferiscono negli Stati Uniti professionisti quale il chirurgo patavino Cesare Bressa, che negli anni 1820 intrattiene una fitta corrispondenza con altri italiani, sia artisti, sia dottori o farmacisti, che vogliono varcare l'Atlantico.<sup>19</sup> Arrivano inoltre un certo numero di illustri viaggiatori che attraversano la nazione (e il continente) da sud a nord e da est a ovest, talvolta sconfinando nelle colonie britanniche a nord del 49° parallelo. Nei loro testi vi sono molti riferimenti agli immigrati e al gran numero di disparati mestieri, cui si dedicano gli italiani: musicisti e maestri di musica, artisti e docenti universitari, albergatori e ristoratori, artigiani e viticoltori.<sup>20</sup> Da questa letteratura risulta anche che i piccoli nu-

<sup>16</sup> G. GRASSI, *Notizie varie sullo stato presente della Repubblica degli Stati Uniti*, In Roma, 1818 (oggi disponibile su <http://books.google.it/>). Cfr. G. PIZZORUSSO, *Grassi, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 625-628.

<sup>17</sup> Su tale relazioni religiose e commerciali: L. CODIGNOLA, *Religione e affari tra Italia e Stati Uniti, 1785-1847: alla ricerca dei Filicchi*, «Il Veltro», XXXVI, nn. 1-2, 1992, pp. 121-134; ID. *Gli imprenditori livornesi Filippo e Antonio Filicchi e il Nord America (1785-1806)*, in *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana*, a cura di P. Castignoli - L. Donolo - A. Neri, Pisa, Edizioni Plus, 2003, pp. 43-66.

<sup>18</sup> R. SORIA, *Fratelli lontani. Il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti (1776-1945)*, Napoli, Liguori, 1997, capp. I-II.

<sup>19</sup> F. PEZZA, *Riverberi secolari d'America ed un primato medico d'Italia. Lettere del dott. Cesare Bressa al prof. Luigi Travelli (1817-1829)*, Novara, Tipografia San Gaudenzio, 1933.

<sup>20</sup> E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo* cit., cap. III; F. DURANTE, *Italoamericana* cit., pt. II; M. SANFILIPPO, *Du pays des Canadiens au pays des immigrants: voyageurs italiens au Canada*

clei di emigrati, non superano prima del 1860 il migliaio di residenti, e sono incentrati sui due porti di arrivo: New York e New Orleans. La seconda destinazione offre anche la possibilità di recarsi nell'Ovest e al contempo apre al mondo caraibico, dove esuli come Leonetto Cipriani intraprendono traffici di vario tipo.<sup>21</sup> Gli avventurieri, con un *background* più o meno politico, non sono comunque gli unici a varcare l'Atlantico e spesso sono accompagnati da altri migranti di minore rilevanza dal punto di vista storico.

Alcuni lavori sulla mobilità appenninica e alpina sottolineano come le nuove possibilità economiche, nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, e i successivi sviluppi dei trasporti, che velocizzano gli spostamenti, permettano a figure tradizionali della mobilità italiana (suonatori, saltimbanchi, ristoratori, pittori itineranti e venditori di statuette) di allargare il loro giro sino a comprendere non solo le Americhe, ma anche tutta l'Europa orientale, alcune regioni tedesche e la Gran Bretagna.<sup>22</sup> Quanto avviene a partire dagli inizi dell'Ottocento amplifica dunque fenomeni già esistenti,<sup>23</sup> ma si registra un cambiamento d'intensità e d'investimento che trasforma 'giri' tradizionali, semplice integrazione stagionale dei proventi del lavoro rurale, in imprese più redditizie che coinvolgono i ceti urbani, ma non fanno ancora a meno di quelli rurali e montanari.<sup>24</sup> Inoltre c'è un elemento da non sottovalutare: la Repubblica di Genova perde la libertà sotto Napoleone e poi passa al Regno di Sardegna, la diaspora ligure, di gran lunga la più importante nel periodo, è anche una risposta alla perdita d'indipendenza, una compensazione economica a un deficit politico.<sup>25</sup>

---

1783-1876, in *La relation de voyage. Actes du séminaire de Bruxelles*, éd. par M. Frédéric – S. Jaumain, Bruxelles, 1999, pp. 81-100.

<sup>21</sup> L. CIPRIANI, *Avventure della mia vita*, a cura di Leonardo Mordini, Bologna, Zanichelli, 1931.

<sup>22</sup> *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, a cura di D. Albera – P. Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000; M. PORCELLA, *Premesse all'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua – A. De Clementi – E. Franzina, I, Partenze, Roma, Donzelli, 2001, pp. 17-45.

<sup>23</sup> R. MERZARIO, *Una fabbrica d'uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Âge – Temps Modernes», XCVI, n. 1, 1984, pp. 153-175; ID., *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2000; P.P. VIAZZO, *La mobilità del lavoro nelle Alpi dell'età moderna e contemporanea: nuove prospettive di ricerca fra storia e antropologia*, in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di G.L. Fontana – A. Leonardi – L. Trezzi, Milano, CUESP, 1998, pp. 17-30; G. PIZZORUSSO, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in *Storia dell'emigrazione italiana* cit., I, pp. 3-16.

<sup>24</sup> M. PORCELLA, *La fatica e la Merica*, Genova, SAGEP, 1986; ID., *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, SAGEP, 1998; ID., *Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast*, «Studi emigrazione», 138, 2000, pp. 295-328.

<sup>25</sup> Cfr. E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo* cit., pp. 104-105. Per il quadro più gene-

Fernando Devoto ha studiato con attenzione questi incroci per il caso argentino.<sup>26</sup> Il Plata diventa una meta nel periodo indicato dal racconto di Bertolotti e in effetti i primi arrivi sono in relazione con l'ambito commerciale di Cadice, dove i genovesi si sono spostati nel corso del Settecento. Tuttavia tali flussi sono deboli: per tutto il Settecento e ancora nei primi due decenni dell'Ottocento il vero obiettivo dei genovesi è costituito dal Nord Africa e dalla penisola iberica, con una crescita esponenziale dell'insediamento a Gibilterra, vicina alla costa africana. Emilio Franzina ha ricostruito come nel 1744 vi siano a Buenos Aires soltanto 10 italiani e nel 1778 questi ultimi raggiungano appena il centinaio.<sup>27</sup> Devoto indica invece come nel 1804 gli italiani siano riscesi a 96: 54 dei quali dichiarano di essere «di nazione genovese», mentre gli altri vengono da tutta la penisola. Un censimento parziale del 1810 conferma questa cifra su una città con ormai quasi 45.000 abitanti, contro i poco più di 10.000 del 1744.<sup>28</sup>

La documentazione sulle navi entrate nel porto bairnese mostra come la prima nave 'sarda', cioè genovese, arrivi nel 1819. Sempre tale fonte rivela che soltanto fra il 1825 e il 1830 gli italiani iniziano ad aumentare e che spesso non provengono dalla Penisola, ma transitano dal Brasile e soprattutto dall'Uruguay. Siamo di fronte a una migrazione a tappe, in grandissima parte ligure formata per circa metà di 'commercianti': 178 sui 381 sbarcati nel decennio 1820-1830 affermano di appartenere a questa categoria.<sup>29</sup>

Nel decennio successivo l'afflusso italiano s'impenna: i nuovi arrivati sono circa un migliaio: i tre quarti giungono da Montevideo, ma 176 dichiarano di venire direttamente da Genova, senza tappe intermedie. La crescita è ancora più notevole nel decennio successivo, quando la marina genovese beneficia del protezionismo imposto dallo stato sabaudo anche

---

rale dell'emigrazione e dei traffici liguri: *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, I, *Questioni di carattere generale*, a cura di G. Ferro, Bologna, Patron, 1990, pp. 11-32; A. MAIELLO, *Ligurian merchants between America and Italy*, in *New exploration in Italian American studies*, ed. by R.N. Juliani – S.J. Juliani, New York, 1994, pp. 101-120.

<sup>26</sup> F.J. DEVOTO, *Liguri nell'America australe: reti sociali, immagini, identità*, in *La Liguria* (Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi), a cura di A. Gibelli – P. Ruffini, Torino, Einaudi, 1994, pp. 651-688; ID., *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007. Per il background dell'emigrazione ligure, cfr. F. FASCE, *Genova, La Liguria e i processi migratori. Un bilancio della ricerca*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», II, n. 1, 2006, pp. 19-24; F. SURDICH, *La Liguria e Genova, territorio di emigrazione e porto degli emigranti: un ventennio di studi e di ricerche, in Genova una «porta» del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, Genova, Brigati, 2006, pp. 951-1008.

<sup>27</sup> E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo* cit., p. 73.

<sup>28</sup> F.J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina* cit., pp. 10-11.

<sup>29</sup> Quando non altrimenti indicato i dati elencati di seguito provengono da F.J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina* cit., cap. I.

sui traffici marittimi e si appropria progressivamente di una quota notevole del trasporto fra la Spagna e l'America latina.<sup>30</sup>

La presenza genovese diventa talmente importante che nel 1835 il Regno di Sardegna invia un suo rappresentante diplomatico, il barone Henri Picolet d'Hermillon, e questi stima che 2.000 'sardi' risiedono a Montevideo e 5.000 a Buenos Aires, mentre altri sono dispersi lungo la costa e i fiumi principali. Nella maggior parte dei casi questa comunità non si fissa definitivamente in un posto, si muove fra le due città maggiori e non disdegna le località minori se possono tornare utili ai commerci. Alcuni poi si spostano nel Paraguay e altri attraversano il continente, sino in Cile e in Perù. Infine non mancano complessi percorsi che portano dalla Spagna o dal Brasile in Argentina, da qui sulla costa del Pacifico latino-americano e in California.

A questo punto lo spettro dei mestieri è assai ampio: non troviamo soltanto commercianti, ma anche pittori, cuochi, pasticceri, sarti, calzolai e ovviamente marinai. La provenienza è sempre definita genovese, ma in realtà gli epicentri delle partenze sono i centri litorali vicino a Savona e a Chiavari, mentre dal Ponente ligure (e dal Piemonte) si passa in Francia, come d'altronde si è fatto per secoli.<sup>31</sup> Inoltre i piccoli proprietari contadini dell'interno non varcano l'Atlantico, preferendo le più tradizionali destinazioni francesi, spagnole e africane.<sup>32</sup>

Secondo Devoto l'immigrazione genovese in Argentina beneficia delle guerre al tempo di Juan Manuel de Rosas, dittatore argentino dal 1829 al 1832 e dal 1835 al 1852. I nuovi arrivati sono neutrali e tali tendono a restare nonostante la propaganda degli esuli mazziniani: godono di maggior libertà economica e ascensione sociale. Non tutto va, però, liscio: alcuni italiani, si pensi a Giuseppe Garibaldi e a Giovanni Battista Cuneo, si schierano contro il dittatore; inoltre il barone Picolet non ha simpatia, né stima per Rosas ed è parimenti ricambiato, tanto che nel 1848 è espulso. In se-

---

<sup>30</sup> J.C. CHIARAMONTE, *Notas sobre la presencia italiana en el litoral argentino en la primera mitad del siglo XIX*, in *L'Italia nella società argentina*, a cura di F. Devoto - G. Rosoli, Roma, CSER, 1988, pp. 44-58; F. SURDICH, *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *La Liguria* cit., pp. 455-509.

<sup>31</sup> Si veda la ricca letteratura riassunta nei già citati saggi di Fasce e Surdich, nonché da P. CORTI, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», II, n. 1, 2006, pp. 7-18, e A. COURTEMANCHE, *De l'Italie à Manosque: aspects des migrations internes en Provence à la fin du moyen-âge*, «European review of history - Revue européenne d'histoire», V, n. 2, 1998, pp. 127-150.

<sup>32</sup> F. SURDICH, *Aspetti e caratteristiche dell'emigrazione dall'entroterra ligure*, in *Dalla Liguria alle Americhe. Viaggi, relazioni, culture*, a cura di F. Surdich - C. Vangelista, Savignone, 2007, pp. 11-22.



guito il consolato di Buenos Aires è dominato dai commercianti attivi *in loco* e sostiene la politica per essi più favorevole. Anche chi proviene dalle fila della diplomazia tradizionale deve tenere conto dei loro interessi e muoversi all'unisono con la comunità italiana, ormai tanto cresciuta da formare quartieri d'immigrati quali la Boca, dove i genovesi avevano iniziato a fermarsi sul termine degli anni 1820.<sup>33</sup>

La fase di consolidamento è adesso terminata e l'Argentina conta una vera Piccola Italia mentre negli Stati Uniti non si ha ancora nulla del genere. Il processo ha, però, comportato una maggiore segmentazione della comunità. Questa non è più composta solo da genovesi, sebbene essi formino il gruppo più numeroso e coeso, caratterizzato peraltro da un'accentuata endogamia.<sup>34</sup> Inoltre è divisa socialmente (armatori e grandi commercianti, ma anche negozianti al dettaglio e artigiani) e politicamente. Abbiamo già accennato alla difficile posizione rispetto a Rosas, ma bisogna ricordare il continuo arrivo di esuli, liguri, lombardi e piemontesi, che s'impegnano nella vita politica locale e comunitaria, anche se con risultati non sempre significativi.<sup>35</sup> Il fallimento della prima guerra italiana d'indipendenza trasforma la comunità in Argentina in un piccolo magnete ed essa attira nuovi esiliati, molti dei quali convinti repubblicani.<sup>36</sup> Fra i circa 10.000 italiani di Buenos Aires (censimento del 1855) si forma dunque un'élite politicizzata che si impegna attivamente nei progetti locali (ancora Cuneo, ma anche Silvino Olivieri).<sup>37</sup> La dirigenza conservatrice ed affaristica della comunità, nonché la diplomazia sarda sono dunque costrette a un serrato confronto, che apre la strada alle successive divisioni.<sup>38</sup> Lo stesso progetto di un ospedale italiano si sdoppia a un certo momento nel progetto di due ospedali legati a fazioni opposte, mentre il gruppo repubbli-

---

<sup>33</sup> M. MARIANO – D. SACCHI, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, «Annali della Fondazione L. Einaudi», XL, 2006, pp. 327-368; D. SACCHI, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'Ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, «Quaderni storici», CXXIII, 2006, pp. 639-669.

<sup>34</sup> Cfr. F.J. DEVOTO, *L'emigrazione ligure e le origini di un quartiere italiano a Buenos Aires (1830-1870)*, in SIDES, *Popolazione, società e ambiente*, Bologna, CLUEB, 1990, pp. 477-498.

<sup>35</sup> Cfr. anche F.J. DEVOTO, *Gli intellettuali piemontesi in Argentina tra esilio politico e mobilità sociale*, in *C'era una volta l'America. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990, pp. 49-58.

<sup>36</sup> Su di un recente convegno genovese al proposito, vedi il rendiconto di A.M. LAZZARINO DEL GROSSO, «Altreitalie», XXXII, 2006, pp. 120-122.

<sup>37</sup> E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo* cit., cap. III.

<sup>38</sup> F.J. DEVOTO, *La primera élite política italiana de Buenos Aires (1852-1880)*, «Studi emigrazione», 94, 1989, pp. 168-193; ID., *Elementi per un'analisi delle ideologie e dei conflitti nella comunità italiana d'Argentina (1860-1910)*, «Storia contemporanea», XVII, n. 2, 1986, pp. 279-291; ID., *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli, L'Officina tipografica, 1994, pp. 113-165.

cano dà vita a proprie organizzazioni come la società di mutuo soccorso Unione e Benevolenza.<sup>39</sup>

Il caso argentino è quello che mostra una più significativa migrazione italiana e una, per quanto composita, progressiva costruzione di una comunità immigrata, a base non soltanto regionale.<sup>40</sup> Tuttavia non mancano altre esperienze nell'ambito del subcontinente meridionale. Il Venezuela ha una sua vicenda indipendente, nella quale ai pochi genovesi si aggiungono con il tempo gli elbani.<sup>41</sup> Abbiamo già visto come l'Uruguay costituisca una tappa e talvolta un contro altare del movimento verso l'Argentina.<sup>42</sup> Alla fine degli anni 1850 diviene anche meta della fuoriuscita di alcuni abitanti delle valli valdesi, facendo strada a successivi flussi su base religiosa che coinvolgono il Brasile e l'Argentina.<sup>43</sup> Il Perù e il Cile sono raggiunti dagli emigrati in Argentina, ma anche attraverso i traffici marittimi nel Pacifico: si tratta comunque di numeri assai minori, tanto è vero che alla metà degli anni 1860 gli italiani nei centri portuali cileni sono poco più di un migliaio.<sup>44</sup> Il Brasile infine, pur costituendo una tappa dei movimenti, soprattutto commerciali verso l'America latina, non mantiene una forte presenza italiana. Il numero degli immigrati è dunque ridotto e inoltre questi hanno

---

<sup>39</sup> S. BAILY, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, «Desarrollo económico», LXXXIV, 1982, pp. 485-512; E. CIBOTTI, *Mutualismo y política en un estudio de caso. La sociedad 'Unione e Benevolenza' en Buenos Aires entre 1858 y 1865*, in *L'Italia nella società argentina* cit., pp. 241-265. Per un bilancio complessivo (e su un periodo più lungo), cfr. *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, a cura di F.J. Devoto – E.J. Míguez, Buenos Aires, 1992.

<sup>40</sup> Per il quadro storiografico: M. SANFILIPPO, *Nationalisme, 'italianité' et émigration aux Amériques (1830-1990)*, «European review of history – Revue européenne d'histoire», II, n. 2, 1995, pp. 177-191; D.R. GABACCIA, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, cap. II; E. FRANZINA, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2007.

<sup>41</sup> P. CUNILL GRAU, *La presenza italiana in Venezuela*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.

<sup>42</sup> S. CANDIDO, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura, 1966; F.J. DEVOTO, *Un caso di emigrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, in F.J. DEVOTO et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 1-36.

<sup>43</sup> C. VANGELISTA, *Dal «Bella Dolinda» alla colonia «Santa Izabel»: emigranti valdesi in Brasile nel 1858*, «Ventesimo secolo», II, nn. 5-6, 1992, pp. 429-443; M. REGINATO, *Emigrazione dei valdesi fra 1800 e 1900 e conseguenze demografiche*, in SIDES, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del sec. XX)*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 261-271; R. PONTI, *Le colonie agricole valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)*, «Studi emigrazione», 150, 2003, pp. 277-300.

<sup>44</sup> G. BONFIGLIO, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999; V. MAINO, *I marinai italiani in Cile a metà del secolo XIX*, in L. FAVERO et al., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 157-196.

caratteristiche precipue: non sono soltanto esuli, ma in alcuni casi sono deportati. Nel 1837 arrivano per esempio decine di detenuti del carcere pontificio di Civita Castellana.<sup>45</sup> In seguito la diplomazia pontificia, attestata proprio alla corte brasiliana, prosegue a tenere d'occhio non solo i deportati, ma anche gli altri, schedando gli aderenti alla Giovane Italia di Rio de Janeiro.<sup>46</sup> Alla metà del secolo i rappresentanti del papa sono impegnati in un complicato gioco transatlantico: controllare i nuovi emigrati, in modo che si inseriscano senza perdere la fede, né cadere preda della propaganda anti-papalina, e schedare i riottosi e i ribelli.<sup>47</sup> Le autorità romane vogliono inoltre proseguire ad utilizzare le Americhe come luogo di deportazione: inviano per esempio prigionieri 'politici' negli Stati Uniti alla metà degli anni 1850 e nel 1869 deportano a Montevideo il brigante sublacense Pasquale Pitucco.<sup>48</sup> Il gioco non è dei più semplici e spinge i diplomatici del papa in situazioni imbarazzanti, che talvolta hanno conseguenze sul lungo periodo. Nel 1847 Gaetano Bedini, internunzio in Brasile, riceve una lettera di Garibaldi che gli offre di porre la Legione Italiana agli ordini di Pio IX.<sup>49</sup> Il diplomatico tergiversa ed evita ogni accordo con i patrioti italiani in America Latina. Molti di questi ultimi comunque tornano e si trovano sotto la guida di Garibaldi durante la disperata difesa della Repubblica romana.<sup>50</sup> La sconfitta li obbliga, però, a riprendere la strada dell'esilio e a ristrutturare le vecchie reti migratorie. Nel frattempo Bedini è rientrato a Roma, dove è stato alto funzionario proprio nel biennio rivoluzionario, prima di essere scacciato dai repubblicani. Ha in seguito partecipato alla repressione pontificia e infine riparte per le Americhe, ma negli Stati Uniti, dove ha fat-

---

<sup>45</sup> E. LODOLINI, *L'esilio in Brasile dei detenuti politici romani (1837)*, «Rassegna storica del Risorgimento», XV, 1978, pp. 131-171.

<sup>46</sup> Archivio di Stato di Latina, Governo di Cori, serie VII, Atti di polizia, busta 222, nr. 6/2, e Archivio di Stato di Roma, Direzione Generale di Polizia – protocollo riservato, busta 118, titolo 8, rubrica 1 (anno 1838).

<sup>47</sup> Già nel settembre del 1830 Roma aveva raccolto un primo rapporto sugli esuli a New York: Archivio Segreto Vaticano, Arch. part. Gregorio XVI, 21, ff. 100-119.

<sup>48</sup> Per gli Stati Uniti: Archivio di Stato di Roma, Ministero dell'Interno, rubr. 165, anno 1855, b. 1160. Per Pitucco: *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, a cura di E. Lodolini, Roma, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1976, p. 184.

<sup>49</sup> Vedi le considerazioni di Bedini in Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, busta 1, fasc. 13. Garibaldi e Francesco Anzani hanno scritto a Bedini da Montevideo il 12 ottobre 1847: G. GARIBALDI, *Epistolario*, I, 1834-1848, a cura di G. Fonterossi – S. Candido – E. Morelli, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 1973, pp. 245-247 (Edizione nazionale degli scritti, VII). Sull'episodio: S. CANDIDO, *Giuseppe Garibaldi sulla via del ritorno in Italia (aprile 1848)*, «Rassegna storica del Risorgimento», LV, 1968, pp. 548-572.

<sup>50</sup> Archivio di Stato di Roma, Repubblica Romana e volontari del 1848-1849, busta 181, fasc. 2, nonché i tre volumi di E. LOEVINSON, *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano*, Roma, Società Ed. Dante Alighieri, 1902-1907.

to tappa prima di recarsi del Brasile, è perseguitato dalle manifestazioni dei quarantottardi italiani e tedeschi in esilio.<sup>51</sup> Teme addirittura per la sua vita e si rifugia in Canada; infine rientra nuovamente a Roma, dove diviene segretario della Congregazione di Propaganda Fide e si impegna per l'assistenza agli emigranti, non solo italiani, nelle Americhe.<sup>52</sup>

Proprio le sue lettere rivelano quanto le strade dell'esilio s'incrocino negli anni 1850 con quelle di entrambe le Americhe. Se nel subcontinente meridionale arrivano gli esuli, di cui abbiamo appena parlato, altrettanto avviene in quello settentrionale, che comunque aveva già fatto la sua parte, come abbiamo visto. Dopo il 1849 aumenta poi il numero degli italiani e fra questi di quelli con trascorsi politici, in alcuni casi invitati dalle stesse autorità americane, suscitando le preoccupazioni della diplomazia vaticana.<sup>53</sup> D'altronde lo stesso Garibaldi, nel suo secondo esilio, segue le molteplici piste della mobilità ligure e sorprende gli inviati romani con le sue apparizioni in tutte le terre di emigrazione: trova prima rifugio a Tangeri, poi si reca in Gran Bretagna e da qui salpa per New York. Nel porto newyorchese è raggiunto dall'amico Francesco Carpanetto, con il quale è in contatto sin dalla sosta africana, e ottiene una patente nautica, infine inizia

---

<sup>51</sup> L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa in Inghilterra e negli Stati Uniti nel decennio 1849-1859*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLI, 1954, pp. 587-594; B. LEVINE, «*Liberty is almost a religion among you*»: on culture, class, and conflict in German-America, 1840-1860, «Studi emigrazione», 103, 1991, pp. 379-392; M. SANFILIPPO, *Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di S. Antonelli – D. Fiorentino – G. Monsagrati, Roma, Gangemi, 2001, pp. 159-187.

<sup>52</sup> M. SANFILIPPO, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003, cap. II; G. PIZZORUSSO – M. SANFILIPPO, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005, pt. III, cap. II.

<sup>53</sup> Bedini segnala la presenza a New York di «assassini» al servizio dell'eversione risorgimentale, ricorda inoltre l'arrivo a Boston di Garibaldi e la presenza di vari sacerdoti divenuti apostati nel 1848-1849: Archivio Segreto Vaticano, Segr. Stato, rubrica 251, fasc. 2, ff. 86-91. Nel 1855 Jeremy Cummings, ex-alunno del Collegio di Propaganda Fide, scrive a questa di aver incontrato a New York Nicola Marocci, canonico di Frosinone scomunicato per essere stato amministratore dell'abbazia di Trisulti sotto la Repubblica Romana: Archivio di Propaganda Fide, Congressi America Centrale, vol. 17, 1855-1857, ff. 360-361, 617-618 e 624-625. Cummings è un informatore prezioso e riferisce anche le vicissitudini americane di esuli più famosi, ma non laziali, come Felice Foresti o Giuseppe Avezzana: Archivio di Propaganda Fide, Congressi America Centrale, vol. 15, 1848-1851, ff. 205-208 e 1289-1289A. H.R. MARRARO, *Italians in New York in the Eighteen Fifties*, «New York history», XXV, April-July 1949, pp. 1-47, annota che nel 1850 gli italiani negli Stati Uniti sono 3.645, mentre dieci anni dopo sono quasi triplicati (10.518). La maggior parte, riporta lo storico italo-statunitense, risiedono in California, ma New York ospita 833 italiani nel 1850 e 1.862 nel 1860. Sulla componente politico-risorgimentale di tale emigrazione, cfr. ID., *American opinion on the unification of Italy 1846-1861*, New York, Columbia University Press, 1932, pp. 165-185. Sugli esuli risorgimentali sulla costa del Pacifico: F. LOVERCI, *Italians in California negli anni del Risorgimento*, «Clio», XV, n. 4, 1979, pp. 469-547. Alcuni esuli si sono insediati anche in Canada: A. PRINCIPE, *Italians a Toronto prima del 1861*, «Italian Canadiana», 7, 1991, pp. 98-120.

a veleggiare e commerciare lungo le coste atlantiche, poi si reca nel Pacifico e bordeggia tra America latina (in particolare il Perù), Asia e Oceania.<sup>54</sup>

Garibaldi non è l'unico a passare da un'America all'altra. Un altro clamoroso esempio è offerto dal chietino Giuseppe Avezzana, la cui biografia riassume molte delle piste sin qui indicate. Ancora adolescente presta servizio nell'esercito napoleonico e con la restaurazione passa a quello sardo, ma è coinvolto nei moti del 1821.<sup>55</sup> Allora fugge in Spagna, combatte fra i costituzionali, cade prigioniero e accetta la deportazione a New Orleans, dove arriva sul finire del 1823. Qui si dedica al commercio, ma tre anni dopo è in Messico, partecipa alla difesa contro le truppe spagnole (1827) e presta servizio fra le forze del generale Antonio Lopez de Santa Anna (1832). Nel 1834 torna negli Stati Uniti, sposa Mary Morrogh, un'irlandese cattolica, e apre una casa di commissioni a New York. Rientra in Italia nel 1848 e il 26 febbraio 1849 è nominato comandante generale della Guardia nazionale di Genova. Dopo la caduta di questa città, raggiunge Roma e vi diviene ministro della guerra. Persa anche questa battaglia, ritorna a New York, dalla quale è mancato appena un anno, e riprende la vita del commerciante.

Abbiamo un curioso ritratto di Avezzana, quando nel 1851, morta la moglie l'anno prima, chiede l'autorizzazione a sposarsi in chiesa con la cognata Fanny: le autorità cattoliche della diocesi newyorchese scrivono a Roma, raccontando che l'esule vorrebbe un matrimonio religioso, e ottengono la dispensa.<sup>56</sup> I documenti romani tracciano il quadro di un uomo che ha abbandonato ogni speranza, mentre in realtà Avezzana non ha rinunciato a sostenere Garibaldi. Nel 1850 gli organizza una festosa accoglienza a New York e lo introduce nella locale consorterìa mazziniana, nel 1853 lo incontra assieme a Felice Foresti e altri mazziniani, nel 1859-1860 infine coordina la raccolta per il Fondo «Milione di fucili», la raccolta di contributi per armare e addestrare l'esercito garibaldino.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> H.N. GAY, *Il secondo esilio di Garibaldi (1849-1854)*, in ID., *Scritti sul Risorgimento*, Roma, La Rassegna Italiana, 1937, pp. 193-213; ID., *I contatti americani di Garibaldi e le sue rivendicazioni del diritto di cittadinanza americana*, *ivi*, pp. 215-232; H.R. MARRARO, *Il soggiorno di Garibaldi a New York*, in ID., *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1954, pp. 155-172.

<sup>55</sup> L. LERRO, *Avezzana, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 4, 1962, pp. 674-677.

<sup>56</sup> Archivio di Propaganda Fide, Congressi, America Centrale, vol. 15, ff. 205-208; Udienze, vol. 114, 1851, ff. 1278-1286; Lettere, vol. 340, 1851, ff. 809<sup>rv</sup> e 873<sup>rv</sup>.

<sup>57</sup> Giuseppe Avezzana a Luigi Paris (Providence), lettere da New York del 5 maggio 1860 e dell'11, 21 e 23 giugno 1860, Istituto Mazziniano di Genova, Archivio, cart. 18, n. 2287. Nella stessa cartella seguono altre lettere di e a Paris (ancora di Avezzana, di Garibaldi e di altri), che mostrano come quei contatti non siano occasionali e si mantengano nel tempo.

Avezzana, ma è soltanto un esempio, lega la sua vita a Garibaldi ed è da questi ammesso nel gruppo americano che deve smussare le tensioni fra i patrioti in esilio e tessere una nuova tela incentrata su Casa Savoia.<sup>58</sup> Garantisce inoltre per più di un decennio i contatti fra le due Americhe.<sup>59</sup> Non è comunque il solo 'garibaldino' tra gli italiani a New York, né il solo a intrattenere una corrispondenza con Garibaldi. Inoltre la raccolta dei fondi per i Mille non si basa sul suo solo impegno. Nelle Carte di Giuseppe Garibaldi del Museo Centrale del Risorgimento si vede quanto tale colletta si ramifichi: alla costa atlantica degli Stati Uniti si uniscono la California e l'America Latina: Perù, Cuba, Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay.<sup>60</sup> Le modalità di raccolta sono poi diverse, anche all'interno della stessa nazione. A New York Vincenzo Botta, emigrato liberamente nel 1853 e professore d'italiano nell'ateneo newyorchese, si occupa del *fund raising* negli ambienti altolocati,<sup>61</sup> mentre in California sono gli emigrati a finanziare l'operazione.<sup>62</sup>

Quando studiamo la corrispondenza che accompagna la raccolta e l'invio di fondi, vediamo come in essa abbondino anche notizie relative alle attività commerciali degli esuli. Già nel giugno 1850, Avezzana illustra a Francesco Carpanetto la società che ha fondato assieme a Gregorio Dominguez, console della Nuova Granada.<sup>63</sup> Siamo nella piena fioritura delle iniziative navali e commerciali cui si dedicano molti esuli, in parte disperando di una rapida soluzione della questione italiana, in parte avendo bisogno di denaro. Le offerte del 1860-1861 nascono da questa peculiare mescolanza di iniziativa patriottica e commerciale.

D'altra parte questa commistione sembra caratteristica dell'emigrazione negli anni immediatamente prima e immediatamente dopo la nascita

<sup>58</sup> Del gruppo fanno subito parte Felice Foresti e Alessandro Gavazzi, ai quali Garibaldi scrive al proposito nel settembre 1853 da Boston, preannunciando una nuova permanenza newyorchese: G. GARIBALDI, *Epistolario*, II, 1850-1858, a cura di G. Giordano, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 1972, pp. 51 e 54 (Edizione nazionale degli scritti, IX).

<sup>59</sup> Vedi le sue lettere a Giacomo Medici (Montevideo) e G.B. Cuneo (Buenos Aires) in Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, busta 5, nn. 73-74.

<sup>60</sup> Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 45, fasc. 27 (Lima), busta 46, fasc. 48 (Cuba), busta 51, fasc. 1-2 (Argentina), busta 53, fasc. 10 (Uruguay) e busta 54, fasc. 2 (Argentina, Brasile, Cuba e Paraguay). Sulle somme raccolte da G.B. Cuneo in Argentina, vedi i ringraziamenti rivoltigli in Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, busta 5, fasc. 3, nn. 226-228. Cfr. infine per gli Stati Uniti H.R. MARRARO, *Documenti italiani e americani sulla spedizione garibaldina in Sicilia*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLVI, 1957, pp. 12-58.

<sup>61</sup> M.T. ZAGRELBESKY PRAT, *Botta, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 13, 1971, pp. 379-380.

<sup>62</sup> F. LOVERCI, *Giuseppe Garibaldi e la comunità italiana in California*, in *Garibaldi generale della libertà*, a cura di A.A. Mola, Roma, Ufficio storico SME, 1984, pp. 645-654.

<sup>63</sup> Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 45, fasc. 23.

del Regno d'Italia. Nel dicembre 1859 G. Negretti scrive da New York riferendo a Garibaldi che sta per partire alla volta di Cuba, dove si interesserà anche della sottoscrizione.<sup>64</sup> Nel dicembre 1861 Giuseppe Canevari invia da Lima una lettera a Federico Bellazzi, nella quale ringrazia per il ritratto di Garibaldi e si dichiara pronto a cooperare perché l'Italia sia completamente libera dallo straniero e dal governo clericale.<sup>65</sup> Nel 1861-1862 Giacomo Antonini racconta lo stato dei propri affari a Montevideo e quello della causa italiana.<sup>66</sup>

A questo punto le divisioni fra un'emigrazione economica e una politica, fra identità regionale e nazionale sembrano completamente superate. Tuttavia la vicenda argentina, ricostruita da Devoto, mostra che la comunità emigrata non è ancora compatta: non è infatti completamente italianizzata, né è completamente schierata con la nuova Italia unita, che è poi quella sabauda e non quella sognata da molti repubblicani. Inoltre i contrasti interni al gruppo di immigrati coinvolgono entità numericamente assai ridotte e date tali dimensioni possono anche presupporre che molti abbiano preferito direttamente integrarsi nella realtà locale. In ogni caso all'alba dello stato unitario alcuni connazionali all'estero mostrano la spiccata tendenza ad aggregarsi sia pure per discutere o confrontarsi aspramente. La prima emigrazione ottocentesca non ha dunque soltanto tracciato la strada per i successivi flussi, identificando alcune mete preferite, ma ha anche avviato il processo che porterà alla costituzione di nuove 'Piccole Italie'.

---

<sup>64</sup> *Ivi*, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 46, fasc. 48.

<sup>65</sup> *Ivi*, Autografi vari, b. 268, fasc. 46.

<sup>66</sup> *Ivi*, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 53, fasc. 10. Antonini descrive la situazione commerciale sua e di altri italiani in Argentina e in Uruguay durante nel 1858-1862 in altre lettere dello stesso fondo: busta, 43, fasc. 26.